

# UNA VOCE

---

*Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana*

NOTIZIARIO N. 72-74 Nuova Serie

GENNAIO-SETTEMBRE 2019

## COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE UNA VOCE SUL DIVIETO DELLA MESSA ROMANA TRADIZIONALE DA PARTE DELL'ORDINE DI MALTA<sup>1</sup>

Roma 13 giugno 2019

La FIUV apprende con rincrescimento della lettera, datata 10 giugno, di Fra' Giacomo Dalla Torre, Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare e Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta (l'Ordine di Malta), che proibisce la celebrazione della Messa romana tradizionale (la forma straordinaria) nell'ambito della vita liturgica dell'ordine.

Giacché la lettera è divenuta pubblica, ci sia consentito osservare che essa non presenta con esattezza quanto stabilisce la lettera apostolica *Summorum Pontificum*, data *motu proprio*, di papa Benedetto XVI. L'articolo 3, citato nella lettera del Gran Maestro, espressamente ammette che le comunità religiose abbiano non solo celebrazioni private, ma anche celebrazioni conventuali della Messa nella forma straordinaria, senza fare riferimento al superiore generale

---

<sup>1</sup> Apparso in <http://www.fiuv.org/2019/06/communiqueorderofmalta.html>. Il divieto si trova nella lettera del Principe e Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta Fra' Giacomo Dalla Torre ai Gran Priori e Procuratori, Reggenti dei Sottopriorati, Presidenti delle Associazioni Nazionali di data 10 giugno 2019, che riportiamo nella versione italiana: «Eccellenze, cari Confratelli e Consorelle, con il cuore ancora ricco delle grazie ricevute durante il nostro pellegrinaggio a Lourdes, desidero rivolgermi a tutti voi per salutarvi fraternamente e ringraziarvi per le numerose iniziative che realizzate per servire i nostri fratelli - i Signori malati e poveri - nei vostri paesi, rafforzando così la comunione che unisce tutti i membri della nostra famiglia religiosa. In quanto Superiore religioso e Sovrano dell'Ordine, è mio dovere vigilare che questa comunione non venga meno in ogni aspetto della nostra vita melitense. Tra tutti gli elementi che costituiscono la nostra vita spirituale, la questione del rito da usare nelle nostre celebrazioni riveste una importanza particolare. Come tutti voi sapete, il Motu Proprio *Summorum Pontificum* (*sic*) di Benedetto XVI, pur lasciando ad ogni sacerdote la libertà di celebrare privatamente secondo il rito straordinario, stabilisce tuttavia che all'interno di un Istituto religioso, la scelta del rito da usare dovesse essere lasciata alla sola decisione del Superiore Maggiore, a norma del diritto e secondo gli statuti particolari (*Summorum Pontificum*, art. 3). Ho deciso quindi, nella mia responsabilità di garante supremo della coesione e comunione dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di cui la Provvidenza ha voluto rendermi Gran Maestro, di stabilire che d'ora in poi tutte le cerimonie liturgiche celebrate nell'ambito del nostro Ordine, dovranno svolgersi secondo il Rito ordinario della Chiesa (rito di S. Paolo VI) e non nel Rito straordinario (Rito Tridentino). Tale decisione vale per le celebrazioni liturgiche ufficiali quali, ad esempio, le investiture, le messe in occasioni dei nostri pellegrinaggi, delle memorie, feste e solennità proprie dell'Ordine. Vi chiedo che questa mia decisione venga portata a conoscenza di tutti, confratelli e consorelle, cappellani e volontari del Vostro Gran Priorato, Sottopriorato o Associazione, assicurandovi che essa venga messa in pratica fin da subito. Ho chiesto, inoltre, al nostro Prelato, Superiore religioso del clero dell'Ordine di informare personalmente tutti i Cappellani Capi, affinché si adeguino a questa mia decisione e la facciano rispettare ai Cappellani e ai loro sottoposti. Assicurandovi il ricordo nelle mie preghiere, vi invio i miei più confraterni saluti».

(nel caso dell'Ordine di Malta, il Gran Maestro o il Prelato). La sua autorizzazione è richiesta solo nei casi in cui la comunità «desidera avere tali celebrazioni frequentemente, abitualmente o in modo permanente».

La lettera del Gran Maestro trascura altresì il diritto di ogni cristiano - da cui non sono esclusi i membri religiosi e laici dell'Ordine di Malta - di chiedere la celebrazione della Messa nella forma straordinaria (articolo 4). Celebrazioni nell'ambito di occasioni particolari, quali per esempio i pellegrinaggi, sono espressamente menzionate (articolo 5 § 3). Ai pastori e ai rettori delle chiese è prescritto di acconsentire a tali richieste (articolo 5 § 1 e 5).

La Federazione intende sottolineare che la forma straordinaria fa parte del patrimonio liturgico della Chiesa, rappresenta una ricchezza per la Chiesa, ricchezza che non dovrebbe essere trascurata o esclusa, e certo non sulla base di una ristretta concezione di unità, che esclude la varietà delle espressioni liturgiche permesse nella Chiesa.

Come ebbe a scrivere papa Benedetto XVI: «Queste due espressioni della *lex orandi* della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella *lex credendi* ('norma della fede') della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico rito romano» (Motu proprio *Summorum Pontificum*, articolo 1).

### *Foederatio Internationalis Una Voce*

## AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

## La prosa poetica del Canone romano

Il linguaggio è utilizzato per molte cose, dal più pratico manuale operativo alla più bella poesia. Ciò che distingue il bello dal funzionale nel linguaggio è la struttura e l'uso di vari dispositivi espressivi. Si potrebbe discutere dove dovrebbe porsi idealmente il linguaggio liturgico entro questo spettro, ma non si può discutere che la tradizione linguistica del culto cristiano, nelle forme orientali e occidentali, sia altro che quella poetica. Il Canone romano (o prima preghiera eucaristica) non è una eccezione a questa regola. Fra molte altre caratteristiche, nell'accurata collocazione delle orazioni che lo compongono e gli elenchi dei santi che contiene, il Canone si mostra più poetico che funzionale.

### I. La disposizione delle singole orazioni.

Il linguista M. J. Connolly contribuì molto alla comprensione della qualità artistica del Canone romano nel suo studio «The Tridentine *Canon missae* as Framework for a Liturgical Narrative». Seguendo le iniziali delle rubriche come furono stampate nell'*editio typica*, il Canone è composto di dodici più brevi orazioni con la doppia consacrazione esattamente al centro, fra la sesta e la settima orazione<sup>1</sup>. Elencate secondo il loro *incipit*, queste dodici orazioni sono:

<sup>1</sup> L'ultimo tratto *Per quem*, cioè l'*ekphonesis* che conclude tutta la preghiera eucaristica va considerata esterna alla struttura base che verrà delineata.

- 01- Te Igitur
- 02- Memento, Domine
- 03- Communicantes (PRIMO ELENCO DI SANTI)
- 04- Hanc igitur
- 05- Quam oblationem
- 06- Qui pridie + CONSACRAZIONE DELL'OSTIA
- 07- Simili modo + CONSACRAZIONE DEL CALICE
- 08- Unde et memores
- 09- Supra quae
- 10- Supplices
- 11- Memento etiam, Domine
- 12- Nobis quoque (SECONDO ELENCO DI SANTI)<sup>2</sup>

Il linguaggio proprio di questi *incipit* forma un sottile modello. Le orazioni 01-03 e 10-12 costituiscono due insiemi di tre elementi ciascuno (2 x 3). Questi due insiemi di orazioni formano un chiasmo, che diventa evidente quando sono posti a fianco l'uno all'altro.

01 <i>Te igitur</i>		10 Supplices
02 <u>Memento, Domine</u>		11 <u>Memento etiam, Domine</u>
03 Communicantes (PRIMO ELENCO DI SANTI)		12 <i>Nobis quoque</i> (SECONDO ELENCO DI SANTI)

La struttura complessiva del chiasmo (A B C C' B' A') può così essere vista. Gli *incipit* dei segmenti intermedi (02 e 11) sono quasi identici. Gli elementi 01 e 02, come i segmenti 03 e 10, si corrispondono sulla base della loro struttura grammaticale, formando la X del chiasmo; ciò vuol dire che gli *incipit* 01 e 02 sono costruiti su un pronome + un avverbio, mentre gli *incipit* 03 e 10 sono entrambi nominativi plurali che terminano in *-es*. I pronomi personali nei segmenti 01 e 12, che inquadrano l'intera preghiera eucaristica, sono *a Te* e *a noi*, i due «poli cui si indirizza la preghiera». A parte il chiasmo, vi è parallelismo nelle commemorazioni *pro vivis* e *pro defunctis*. La commemorazione dei viventi comprende parte dell'orazione 02, *Memento, Domine*, e la commemorazione dei morti la preghiera 11, *Memento etiam, Domine*. I due elenchi dei nomi dei santi sono anch'essi paralleli perché entrambi sono posti dopo un *Memento* e nell'ultimo segmento del proprio gruppo di tre (cioè le orazioni 03 e 12)<sup>3</sup>.

Molto di questa forma artistica è rimasta negli *incipit* della traduzione inglese del 2011 del Messale Romano [nella forma ordinaria, NdT]. Dove la grammatica inglese non permette il tipo di costruzione verbale usata in latino, sono state introdotte altre forme artistiche. I due gruppi significativi di *incipit* sono:

01 <i>To you, therefore</i>		10 <b>In</b> humble prayer
02 <u>Remember, Lord</u>		11 <u>Remember also, Lord</u>
03 <b>In</b> communion (PRIMO ELENCO DI SANTI)		12 <i>To us, also</i> (SECONDO ELENCO DI SANTI)

Le orazioni 01 e 12 iniziano entrambe con un pronome personale (oggetto indiretto) + un avverbio; le orazioni 02 e 11 terminano con espressioni quasi identiche. Siccome l'inglese non declina i sostantivi così pienamente come fa il latino, i traduttori risolvono la corrispondenza fra i segmenti 03 e 10 usando nei due casi una frase proposizionale che inizia con «in».

<sup>2</sup>M. J. CONNOLLY, *The Tridentine Canon missae as Framework for a Liturgical Narrative*, in *The Structural Analysis of Narrative Texts*, ed. A. KODJAK, M. J. CONNOLLY and K. POMORSKA, Columbus, Ohio, Slavica, 1980, p. 25.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 26-28.



## II. La disposizione dei nomi dei santi nei due elenchi.

Nelle orazioni 03 e 12 troviamo due elenchi di santi che è consentito ridurre nella c.d. forma ordinaria del Rito Romano. L'origine degli elenchi deve essere piuttosto risalente, perché oltre alle figure bibliche sono elencati solo martiri (la venerazione dei confessori non ebbe inizio che dal quarto secolo<sup>7</sup>) e tutti i santi posti in elenco furono venerati a Roma entro il quarto secolo<sup>8</sup>. Potrebbe sembrare che questi elenchi siano stati semplicemente messi insieme nel tempo, aggiungendo agli elenchi precedenti i nomi dei santi al momento più popolari. Anche senza guardare troppo in profondità, vediamo tuttavia, che gli elenchi sono strutturati: nel *Communicantes* vediamo quattro coppie di nomi uniti e nel *Nobis quoque* vi è una chiara divisione fra santi e sante. Di fatto, gli elenchi di nomi furono in un certo momento della loro storia lavorati per formare schemi che possiamo osservare nella forma finale. È verosimile che questi elenchi siano stati fissati nella forma definitiva da papa Gregorio Magno sotto il cui pontificato l'intero Canone apparve nella forma nella quale ora lo abbiamo, salva qualche minima modifica<sup>9</sup>. Questi sono i due elenchi di nomi di santi:

### 03 COMMUNICANTES

Pietro e Paolo, Andrea, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone e Taddeo<sup>10</sup>:

Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano

### 12 NOBIS QUOQUE

Giovanni, Stefano, Mattia, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcellino, Pietro, Felicità, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia

Il testo dell'orazione *Communicantes* ci dice che i santi ricordati sono apostoli e martiri. L'elenco include un dittico di due gruppi con dodici santi ciascuno, vale a dire dodici apostoli includendo san Paolo e dodici altri martiri, e come vedremo entrambi gli insiemi sono strutturati<sup>11</sup>. L'elenco degli apostoli è più vicino all'ordine degli elenchi che si trovano nei vangeli di san Luca e san Matteo, con l'aggiunta di san Paolo come dodicesimo apostolo e con altre rilevabili differenze. Più che un elenco di dodici individui, sono presenti sottogruppi formati con una motivazione: Pietro e Paolo sono insieme nella dignità di fondatori della Chiesa di Roma; Andrea è il primo chiamato ed è vicino a suo fratello Pietro nell'elenco; Giacomo e Giovanni sono fratelli; Filippo e Bartolomeo (Natanaele) si conoscevano anche prima di incontrare il Signore; Simone e Giuda Taddeo evangelizzarono e furono martirizzati insieme<sup>12</sup>. Tutto sommato, l'elenco può essere sistemato in gruppi ragionati in questo modo:

Pietro e Paolo,  
Andrea,

<sup>7</sup> J. JUNGSMANN, *The Mass of the Roman Rite: Its Origins and Development*, New York, Benziger, 1959, p. 404.

<sup>8</sup> R. CABIÉ, *The Church at Prayer: An Introduction to the Liturgy*. – II. *The Eucharist*, Collegeville, MN, Liturgical Press, 1986, p. 105.

<sup>9</sup> J. JUNGSMANN, *The Mass*, cit., pp. 406 ss.

<sup>10</sup> Nella traduzione inglese corrente: «Jude» (Giuda).

<sup>11</sup> L. G. JONES – M. Ó COINGEALLAIG, *A Poetic Dimension in Liturgical Prose*, in «*Orientalia Christiana analecta*» 195 (1973), p. 328.

<sup>12</sup> N. GIHR, *The Holy Sacrifice of the Mass: Dogmatically, Liturgically, and Ascetically Explained*, Freiburg, Herder, 1902, p. 615.

Giacomo, Giovanni,  
Tommaso,  
Giacomo,  
Filippo, Bartolomeo,  
Matteo,  
Simone e Taddeo

L'elenco corrisponde a quello di Luca, tranne che nella posizione dei nomi Tommaso, Giacomo e Matteo. L'elenco è anche molto vicino a quello di Matteo, tranne che nella posizione degli stessi tre nomi e nell'ordine rispettivo di Simone e Taddeo. Sebbene, dunque, l'elenco nel Canone romano segua Luca e Matteo, piuttosto da presso, sembra allontanarsene volutamente nella collocazione di Tommaso, Giacomo e Matteo. Con la collocazione di questi tre nomi, il Canone può presentare l'elenco secondo un simmetrico modello (2 1 2 1:1 2 1 2) che non esiste negli elenchi del Nuovo Testamento, con l'asse di simmetria fra Tommaso e Giacomo.

L'elenco degli altri dodici martiri nel *Communicantes* è sistemato secondo l'ordine discendente del rango ecclesiastico (papi, altri vescovi, altri chierici, laici)<sup>13</sup>, al cui interno l'elenco dei papi segue la cronologia:

<b>Papa</b>	<b>Vescovo</b>	<b>Diacono</b>	<b>Laico</b>
Lino			
Cleto			
Clemente			
Sisto			
Cornelio			
	Cipriano		
		Lorenzo	
			Crisogono
			Giovanni e Paolo (fratelli)
			Cosma e Damiano (fratelli)

Le due coppie di laici collocate in fine, Giovanni e Paolo, Cosma e Damiano, sono anche due coppie di fratelli<sup>14</sup>.

Anche l'elenco di apostoli e martiri nel *Nobis quoque* è costruito con acume. E' chiaro che l'elenco è diviso in primo luogo per sesso: otto uomini + sette donne. San Giovanni Battista è posto al principio dell'elenco dei santi uomini (che è solo approssimativamente cronologico) perché solo fra loro egli è stato martire prima della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù. Gli altri uomini (sette, in corrispondenza con le sette donne) sono santo Stefano Protomartire + tre coppie di due. Queste coppie sono elencate secondo il rango, iniziando dal più alto<sup>15</sup>: Mattia e Barnaba sono apostoli conformemente agli Atti, Ignazio e Alessandro sono vescovi, Marcellino e Pietro sono chierici (Marcellino era prete, Pietro esorcista)<sup>16</sup>.

Le sette sante donne sono elencate in tre coppie più Anastasia da sola. Le coppie sono elencate secondo la maggiore vicinanza a Roma: le sante Felicita e Perpetua erano del Nord Africa,

<sup>13</sup> M. J. CONNOLLY, *The Tridentine Canon missae*, cit., p. 26.

<sup>14</sup> N. GIHR, *The Holy Sacrifice*, cit., p. 620.

<sup>15</sup> L. G. JONES – M. Ó COINGEALLAIG, *A Poetic Dimension*, cit., p. 328.

<sup>16</sup> N. GIHR, *The Holy Sacrifice*, cit., p. 681.



Agata e Lucia della Sicilia, Agnese e Cecilia di Roma. Nell'insieme, l'elenco nel *Nobis quoque* è sistemato come segue (san Giovanni Battista +1+6 uomini e 6+1 donne):

Giovanni	
Stefano	
Mattia	Barnaba
Ignazio	Alessandro
Marcellino	Pietro
Felicita	Perpetua
Agata	Lucia
Agnese	Cecilia
Anastasia	

A parte Giovanni, i nomi spaiati in ogni blocco (Stefano e Anastasia) sono posti in simmetria l'uno con l'altro alle estremità<sup>17</sup>. La versione inglese naturalmente conserva l'ordine dei nomi in *Communicantes* e in *Nobis quoque* e così eredita il modello dell'originale latino.

Il raggruppamento che segue il senso dei nomi negli elenchi in *Communicantes* e *Nobis quoque* dovrebbe cambiare il nostro approccio nella loro recitazione. Se possibile, sarebbe meglio, quando si legge l'elenco ad alta voce, leggerlo in modo che rifletta il significato e l'ordine sottostante. Così come quando, recitando un qualunque testo, noi dobbiamo modificare il nostro dire per portarvi gli accorgimenti appropriati al nostro pubblico. Come scrivono i linguisti Jones e o'Coingeallaigh (e lo stesso Connolly sopra citato): questi «tratti intrecciati e a lungo ignorati dell'andamento liturgico semplicemente indicano la strada per dare un andamento egualmente sottile a livello fonologico»<sup>18</sup>. Tali modificazioni della voce rompono la monotonia di questi lunghi elenchi di nomi, che sono sembrati talora un ostacolo alla liturgia pastorale.

Questo sguardo su due aspetti del Canone romano, la sua struttura generale così come la struttura interna dei due elenchi di nomi di santi, serve a mostrare la ricca prosa poetica di questa preghiera eucaristica. Esso si basa sul lavoro dei liturgisti e dei linguisti citati, e aggiunge una visione originale della struttura dell'elenco degli apostoli e della resa nell'odierna forma inglese dell'arte del testo latino. E' chiaro che i traduttori erano consapevoli della natura poetica della prosa che stavano traducendo e che essi hanno voluto modellare una versione che potesse di suo presentarsi come un'opera bella. E' vero che il Signore al quale è rivolta la nostra preghiera non ha necessità di preghiere modellate in bella forma, ma Egli non è il solo che si intende toccare. A tal fine, entrambi gli articoli di M. J. Connolly citano la *Summa* nella quale san Tommaso ci insegna che «noi usiamo parole quando parliamo a Dio, non veramente per fare conoscere i nostri pensieri a Lui che scruta i cuori, ma perché possiamo portare noi stessi e chi ci ascolta ad adorarlo»<sup>19</sup>. E' per noi e per la nostra crescita nella vita cristiana che la prosa liturgica non è solo funzionale ma artistica.

**Jon Tveit**

Titolo originale *The Poetic Prose of the Roman Canon* in «The Dunwoodie Review», XXXVIII (2015), pp. 76-83; traduzione italiana di Riccardo Turrini Vita.

<sup>17</sup> L. G. JONES – M. Ó COINGEALLAIG, *A Poetic Dimension*, cit, p. 328.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II, II, 91, 1.

## UNA VOCE ITALIA 50 ANNI TESTIMONIANZE

Riportiamo il testo della lettera inviata il 1° novembre 1966 da Una Voce Italia alla Conferenza Episcopale Italiana (pubblicato in «Una Voce», numero unico dicembre 1966 - gennaio 1967, pp. 8-12). L'associazione era stata fondata da pochi mesi, il documento è sottoscritto dal presidente duca Filippo Caffarelli e dal delegato generale prof. Guerino Pacitti.

Lettera di UNA VOCE  
alla Conferenza Episcopale Italiana

Alla Venerabile Conferenza Episcopale Italiana – Roma

L'associazione italiana UNA VOCE – associazione di laici che ha per scopo la salvaguardia della lingua latina e del canto gregoriano nella liturgia cattolica, secondo le deliberazioni del Concilio Vaticano II – sollecitata da gruppi sempre più vasti di fedeli affinché voglia farsi loro interprete, ha deciso di sottoporre all'attenzione di codesta Venerabile Conferenza Episcopale un problema che, senza tema di eccedere, si può dire sia divenuto drammatico e greve di conseguenze dolorose per le coscienze.

Da ogni parte d'Italia e da ogni ceto della società cattolica, dal più elevato al più umile, si levano sempre più numerose e insistenti le espressioni di scontento e di apprensione per la progressiva disparizione della lingua latina dalla sacra liturgia della Chiesa Romana.

Nella Costituzione *De sacra liturgia* (articolo 36, par. 1), ribadita la conservazione dell'uso della lingua latina nei sacri riti, si dava benigna concessione agli Ordinari dei luoghi, ove circostanze *particolari* lo suggerissero, di introdurre la lingua volgare in *alcune* preghiere e canti.

Si era ben lontani dall'immaginare che tale concessione potesse riguardare l'Italia, dove i fedeli sono usi da sempre a seguire i riti in latino e non di rado ne conoscono molte parti a memoria.

Soprattutto non si sarebbe mai pensato che tale concessione dovesse diventare una norma

e giungere addirittura, in più luoghi, fino alla radicale abolizione della lingua della Chiesa in ogni azione liturgica.

E' infatti divenuto impossibile scegliere liberamente tra liturgia latina e liturgia volgare: fatto questo che ha determinato, è vano nasconderselo, l'allontanamento di vaste schiere di fedeli, ai quali la liturgia in volgare è causa, secondo la felice espressione di un periodico cattolico, «di intense sofferenze spirituali». Le pur lodevoli intenzioni pastorali si dimostrano, in questi casi, del tutto inappropriate.

Il Concilio ha insistito sulla utilità per la Chiesa tutta della aperta collaborazione dei laici, che vengono invitati ad esternare il loro pensiero ai pastori, per il bene della Chiesa di Dio e delle anime.

Una statistica come se ne sono già fatte in America (ne dava notizia lo stesso *Osservatore Romano*) dimostrerebbe che la maggioranza dei fedeli (e non già una piccola minoranza, come da certa stampa si vorrebbe far credere) opterebbe senza esitare per la Messa latina, capolavoro nella cui magnificenza – esaltata dalla immutabile maestà e perfezione di una lingua nella quale schiere immense di Santi celebrarono, pregarono, meditarono, scrissero – la pietà cristiana ha trovato per quasi due millenni alimento, ispirazione, gioia profonda per lo spirito.

Per questi fedeli il problema della comprensione e della partecipazione ai Divini Misteri si pone in modo assai diverso da come viene impostato per lo più da interpreti troppo veloci della Costituzione sulla Liturgia, per i quali traduzione significa comprensione immediata e indiscusso profitto.

Per questi fedeli, di qualunque condizione essi siano, la pietà religiosa non è necessariamente di carattere discorsivo, ma può cogliere intuitivamente, *in obscura luce mysterii fidei*, valori che assai di sovente sfuggono alla formulazione razionalistica.

La stessa comprensione delle verità della fede si attua spesso su un piano distinto e diverso da quello del raziocinio, sia di tipo



scientifico sia di tipo dialettico; ed è il piano contemplativo, dove, secondo il pensiero lapidario da San Tommaso, se anche non si comprendano tutte le parole con le quali si prega, si comprende tuttavia perché si prega, cioè a lode del Signore: e questo basta ad eccitare la devozione (II, II, q. 91, art. 2, ad 5). «Non in dialectica – dice Sant’Ambrogio – complacuit Deo salvum facere populum suum» (*De fide*, I, 5, 42).

Le parole del Santo Sacrificio, inoltre, il cui divino significato è noto a tutti, sono di tale complessa e trascendente natura da risultare assai ardue persino a chi il latino conosca perfettamente o faccia uso di un Messale bilingue. E' quindi del tutto improbabile che, anche nella migliore traduzione, esse risultino razionalmente comprensibili a persone che non siano nemmeno in grado di usare un Messale. Persone che tuttavia, conoscendo per tradizione, da innumerevoli generazioni e fin dalla prima infanzia, il significato preciso di moltissime preghiere e in generale delle sacre parole su cui ruota l'intera azione liturgica, sono in grado di partecipare con piena coscienza ad un rito di cui afferrano tutta la portata.

Per l'uomo semplice infine, la sacra Liturgia è il solo modo d'incontro con le verità della sua fede, è la sua vera teologia vivente; e alterare così profondamente, nella struttura, nel ritmo dell'azione, nella durata, nelle musiche, questo incontro consacrato da duemila anni di pietà collettiva e di unione spirituale con i trapassati nel segno di quella fede, è un pericoloso giocare con la stabilità della fede stessa, che ha già dato un po' dovunque frutti amari di indifferenza e di diserzione.

Frutti non meno amari ha dato la scomparsa della lingua e del canto tradizionali nel campo delle conversioni religiose, paurosamente diminuite là dove la liturgia non segna più, come un tempo, i lineamenti inconfondibili della confessione cattolica, mentre ancora molte se ne annoverano, per esempio, tra i frequentatori di monasteri o di abbazie ove la liturgia sia rimasta immutata. E nella maggior parte dei casi si tratta – come attraverso i tempi, dalla conversione dell'Irlanda in poi – di persone che non intendono la lingua latina.

\* \* \*

Il cattolico si pone oggi l'angosciosa domanda: dove sia stata relegata la lingua consacrata della sua Chiesa, dove i canti di incomparabile splendore che attiravano ed univano possentemente le folle nelle chiese, nei santuari, per le vie, nei cimiteri, dovunque si celebrasse una festa del Signore o un atto di pietà cristiana. Lingua e canti carissimi al cuore del popolo, nel cui nome si vorrebbe ora farli scomparire; lingua e canti dei quali il Sovrano Pontefice ha recentemente tessuto un mirabile panegirico (Lettera Apostolica «Sacrificium laudis», 15 agosto 1966) e la cui assoluta priorità nella liturgia cattolica è ribadita dalla Costituzione «Sacrosanctum Concilium».

Si risponde da taluni che essi saranno sempre in uso nelle funzioni di carattere internazionale. Ma ci si domanda come questo sarà possibile, una volta abolita – con la scomparsa del latino e del gregoriano – l'unità linguistica e musicale della Chiesa universale, tanto esaltata da innumerevoli Pontefici come elemento insostituibile di coesione sopranazionale e di fraterna comunione.

La Costituzione precisa infatti che persino in quei luoghi dove sia ritenuto utile un più largo uso della lingua volgare, si abbia cura che i fedeli *siano in grado di recitare e cantare in lingua latina le parti che loro spettano* (art. 54). Il che presume che un congruo numero settimanale di riti recitati e cantati in latino dia modo a questi stessi fedeli, e specialmente alle più giovani generazioni, di non perdere il contatto, o peggio la memoria, della lingua e del canto della Chiesa Cattolica.

Si chiede perciò rispettosamente a codesta Venerabile Conferenza Episcopale di voler disporre opportune e tempestive misure affinché a tutti i fedeli sia consentito di scegliere liberamente – secondo le loro capacità e disposizioni spirituali – tra liturgia latina e liturgia volgare, tra Messe comunitarie, Messe cantate tradizionali e semplici Messe lette interamente latine, durante le quali il raccoglimento profondo dell'orazione mentale possa accompagnarsi indisturbato allo svolgersi dei Divini Misteri; stabilendo in ogni parrocchia un equo alternarsi delle sopradette Messe,

ad ore convenienti per tutti, nei giorni festivi come feriali e con regolari avvisi ai fedeli; curando inoltre che sia nelle azioni liturgiche (Vesperì, Benedizione Eucaristica, ecc.) come nelle pratiche devozionali più care al popolo cristiano (Quarantore, Via Crucis, Rosario, Litanie, processioni) siano conservate le antiche preghiere latine e gli inni e cantici gregoriani che detto popolo conosce ed ama.

Nella amministrazione dei Sacramenti poi sia concesso al fedele di richiedere la lingua latina se la desideri o gli sia necessaria. E cesserà il disagio di udire amministrare, per esempio, un sacramento in italiano a un fedele cinese, tedesco o indiano che ha recitato udibilmente in latino il suo *Confiteor*.

Si eviterà così la sensazione dolorosa, ormai diffusa tra il popolo di Dio, che esista una vera e propria censura sulla lingua consacrata e sul canto tradizionale della sua Chiesa, non impo-

sta dal Concilio bensì dall'arbitrio autoritario e disordinato dei singoli, senza alcuna preoccupazione per le esigenze spirituali dei fedeli e in aperta contraddizione con le norme conciliari.

Chi, volendo edificare chiese moderne, intendesse demolire per questo tutte le cattedrali romaniche e gotiche, ne sarebbe impedito non soltanto dall'autorità religiosa ma da quella civile e dalla opinione pubblica del mondo intero. La liturgia latino-gregoriana, che corrisponde perfettamente a quelle sublimi costruzioni tanto venerate dal popolo, è patrimonio dei fedeli tutti oltre che della Autorità Ecclesiastica. Vegli questa con amore al dovere della sua preservazione.

IL PRESIDENTE

Filippo Caffarelli

IL DELEGATO GENERALE

Guerino Pacitti

Roma, Festa di Ognissanti 1966

## CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

### RUBRICAE GENERALES MISSALIS ROMANI

#### VIII - De Introitu, Kýrie, eléison, et Glória in excélsis

INTROITUS semper eodem modo dicitur cum *Glória Patri* ut in Ordinario, præterquam Tempore Passionis et in Missis Defunctorum, ut etiam ibi adnotatum est.

2 *Kýrie, eléison* dicitur novies post Introitum, alternatim cum ministro, idest, ter *Kýrie, eléison*, ter *Christe, eléison*, ter *Kýrie, eléison*.

3 *Glória in excélsis* dicitur quodcumque in Matutino dictus est Hymnus *Te Deum*, præterquam in Missa Feriæ V in Cœna Domini et Sabbati Sancti, in quibus *Glória in excélsis* dicitur, quamvis in Officio non sit dictus Hymnus *Te Deum*.

4 In Missis votivis *Glória in excélsis* non dicitur, etiam Tempore Paschali vel infra Octavam, nisi in Missa beatæ Mariæ in Sabbato, et Angelorum : et nisi Missa votiva sollemniter dicenda sit pro re gravi, vel pro publica Ecclesiæ causa, dummodo non dicatur Missa cum paramentis violaceis. Neque dicitur in Missis Defunctorum.

#### IX - De Orationibus

IN Festis Duplicibus dicitur una tantum Oratio, nisi facienda sit aliqua Commemoratio, ut dictum est supra.

2 In Festis Semiduplicibus occurrentibus ab Octava Pentecostes usque ad Adventum, et a Purificatione usque ad Quadragesimam, dicitur secunda Oratio *A cunctis*, tertia ad libitum.

3 In Festis Semiduplicibus occurrentibus ab Octava Epiphaniæ usque ad Purificationem dicitur secunda Oratio *Deus, qui salutis*, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa *Deus, ómnium fidélium*.

4 In Festis Semiduplicibus a Feria IV Cinerum usque ad Dominicam Passionis, secunda Oratio de Feria, tertia *A cunctis*.

5 In Semiduplicibus a Dominica Passionis usque ad Dominicam Palmarum, secunda Oratio de Feria, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa.

6 In Festis Semiduplicibus ab Octava Paschæ usque ad Ascensionem, secunda Oratio de sancta Maria *Concédenos*, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa.

7 In Festis Semiduplicibus infra Octavas occurrentibus, secunda Oratio dicitur de Octava, tertia, quæ secundo loco infra Octavam ponitur.

8 Infra Octavas Paschæ et Pentecostes in Missa de Octava dicuntur duæ tantum Orationes, una de die, alia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa.

9 Infra alias Octavas, et in Vigiliis quæ jejulantur (excepta Vigilia Nativitatis Domini et Pentecostes), dicuntur tres Oratione, una de die, secunda de sancta Maria, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa. Sed infra Octavas sanctæ Mariæ, et in Vigilia et infra Octavam Omnium Sanctorum, secunda Oratio dicitur de Spiritu Sancto *Deus, qui corda*, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa.

10 In Dominicis infra Octavas occurrentibus dicuntur duæ Orationes, una de Dominica, secunda de Octava : et in die Octava dicitur una tantum Oratio, nisi facienda sit aliqua Commemoratio.

11 In Dominicis dicuntur tres, ut in Ordinario assignantur, quibusdam exceptis, ut suis etiam locis notatur.

12 In Festis Simplicibus et Feriis per annum, nisi aliter in propriis locis notetur, dicuntur tres, ut in Semiduplicibus, aut quinque : possunt etiam dici septem ad libitum.

13 In Feriis Quatuor Temporum, et ubi plures leguntur Lectiones, hujusmodi plures Orationes dicuntur post ultimam Orationem ante Epistolam, ut suis locis in Proprio Missarum de Tempore.

14 In Missis votivis, quando sollemniter dicuntur pro re gravi, vel pro publica Ecclesiæ

causa, dicitur una tantum Oratio : sed in Missa pro gratiarum actione additur alia Oratio, ut in proprio loco notatur. In aliis autem dicuntur plures, ut in Festis simplicibus.

15 In votivis beatæ Mariæ secunda Oratio dicitur de Officio illius diei, et tertia de Spiritu Sancto : sed in Sabbato, quando de ea factum est Officium, secunda Oratio erit de Spiritu Sancto, tertia *Ecclésiæ tuæ*, vel pro Papa. In votivis de Apostolis, quando ponitur Oratio *A cunctis*, ejus loco dicitur Oratio de sancta Maria *Concedenos*.

16 Si, cum plures dicuntur Orationes, occurrat fieri Commemorationem alicujus Sancti, ea ponitur secundo loco, et tertia Oratio dicitur, quæ alias secundo loco dicenda erat.

17 In conclusione Orationum hic modus servatur. Si Oratio dirigatur ad Patrem, concluditur *Per Dóminum nostrum*, etc. Si ad Filium, *Qui vivis et regnas cum Deo Patre*, etc. Si in principio Orationis fiat mentio Filii, concluditur *Per eúndem Dóminum nostrum*, etc. Si in fine Orationis ejus fiat mentio, *Qui tecum vivit*, etc. Si facta sit mentio Spiritus Sancti, in conclusione dicitur : *In unitate ejúsdem Spíritus Sancti*, etc. Alia quoque in dicendis Orationibus servantur, quæ superius in Rubrica de Commemorationibus dicta sunt.

(4 - segue)

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

### UNA VOCE ITALIA

*Roma, 19 marzo 2019.* Alla chiesa della Ss. Trinità dei Pellegrini la Messa di tabella della festa di san Giuseppe, per iniziativa di Una Voce Italia, è stata celebrata secondo l'intenzione di impetrare dal Signore il ritorno delle festività sopresse nel 1977: san Giuseppe, Giovedì dell'Ascensione, Giovedì del Corpus Domini, e nel resto d'Italia i santi Apostoli Pietro e Paolo.

*Roma, 29 giugno 2019.* Una Messa è stata fatta dire da Una Voce Italia alla Ss. ma Trinità dei Pellegrini secondo l'intenzione di impetrare dal Signore il ritorno delle festività sopresse nel 1977.

### UNA VOCE FIRENZE

*Gricigliano, 22 marzo 2019.* Una giornata di ritiro spirituale è stata organizzata per i

soci della Sezione fiorentina presso il Seminario di San Filippo Neri dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. Per i convenuti, tra cui numerosi amici e simpatizzanti, è stata detta la Messa, le meditazioni sono state dettate da un sacerdote dell'Istituto, il pranzo è stato imbandito nel refettorio.

*Boccardi Rio, 22 giugno 2019.* Al santuario della B. V. delle Grazie si è tenuto un pellegrinaggio cui hanno partecipato gli associati alla Sezione San Filippo Neri di Firenze, con la celebrazione della Messa tridentina. Presente il presidente della sezione consigliere nazionale dr. Marco Brilli.

### UNA VOCE PORDENONE

*Pordenone, 19 marzo 2019.* Alla chiesa della Santissima, per iniziativa di Una Voce Pordenone, è stata cantata la Messa della festa

di san Giuseppe con l'intenzione di impetrare il ritorno delle festività soppresse nel 1977.

*Concordia, 25 maggio 2019.* In occasione del pellegrinaggio per la venerazione dei santi Martiri concordiesi Donato, Secondiano, Romolo e Compagni, promosso dalla Compagnia di Sant'Antonio e dalla sezione di Pordenone di Una Voce Italia, Messa cantata in rito tridentino all'altare dei Santi Martiri della cattedrale di Concordia.

#### UNA VOCE VENEZIA

*Padova, 12 marzo 2019.* Alla chiesa di S. Canziano è stata cantata la Messa nella festa di san Gregorio Magno, protettore del movi-

mento UNA VOCE per la difesa della liturgia latino-gregoriana.

*Padova, 19 marzo 2019.* Alla chiesa di S. Canziano Messa di san Giuseppe secondo l'intenzione di impetrare dal Signore il ritorno delle festività soppresse nel 1977.

*Padova, 30 maggio 2019.* Alla chiesa di S. Canziano è stata cantata la Messa dell'Ascensione secondo l'intenzione di impetrare dal Signore il ritorno delle festività soppresse nel 1977.

*Padova, 29 giugno 2019.* Messa cantata a S. Canziano per impetrare il ritorno delle festività soppresse nel 1977.

## S o m m a r i o

*Federazione Internazionale Una Voce*

Comunicato sul divieto della Messa romana tradizionale da parte dell'Ordine di Malta

*Jon Tveit*

La prosa poetica del Canone romano

### *UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE*

Lettera di UNA VOCE alla Conferenza Episcopale Italiana

### *CONOSCERE LA SACRA LITURGIA*

*Missale Romanum*

Rubricae generales (4)

### *VITA DELL'ASSOCIAZIONE*